

Olivier Messiaen presenta il suo "Quartetto per la fine del Tempo"
Una grande prima allo Stalag VIII C¹

“Vidi un Angelo potente discendere dal cielo, avvolto da una nuvola. Il suo volto era come il sole, i suoi piedi come delle colonne di fuoco. Posava il piede destro sul mare, il sinistro sulla terra, alzò la mano verso il cielo e giurò, per Colui che vive nei secoli dei secoli, dicendo che non ci sarà più Tempo, ma nel giorno della Tromba del settimo angelo, il mistero di Dio si consumerà”. (Apocalisse di Giovanni, cap. X)

“Ho scritto il mio Quartetto sotto l'influenza di questo passaggio e in omaggio all'angelo che annuncia la fine dei tempi”

Olivier Messiaen parla con voce chiara, ma flebile. Nell'edificio scende immediatamente il silenzio... Come sembra lontano, all'improvviso, il compagno di ogni giorno, diverso da se stesso, a suo agio in un mondo in cui sarà difficile seguirlo. Si fa fatica a riconoscerlo; lui, così riservato, quasi timido, in questo momento è dominato da una singolare padronanza di sé. Tutto preso dalla sua opera, vorrebbe condividere con tutti la gioia che prova, questa sera, ad eseguirla al campo.

Sarà un successo? Egli sa che la sua musica è piena d'audacia, “essenzialmente immateriale, spirituale, cattolica”. Il soggetto - dice - richiedeva un linguaggio nuovo: impossibile esprimere un simile atto di fede in modo convenzionale, erano necessari strumenti “rivoluzionari e sovrumani”.

I volti esprimono inquietudine: dove vuole arrivare?. Lo si ascolta con una certa diffidenza quando, nel dare alcune spiegazioni sull'originalità del suo Quartetto, dice: “Dei modi che realizzano melodicamente e armoniosamente una sorta di ubiquità tonale devono avvicinare l'ascoltatore all'eternità nello spazio o nell'infinito. Dei ritmi speciali fuori da ogni misura contribuiscono con grande potenza ad allontanare il temporale”.

Gli esecutori, a fianco del giovane maestro, sono curvi sui loro strumenti. Etienne Pasquier, con gesto delicato, accarezza il violoncello. Le Boulaire prepara il violino e Henri Akoka con il clarinetto appoggiato di traverso sulle ginocchia guarda la sala e sorride agli amici. Sa già che quando tornerà in camerata i suoi compagni lo prenderanno in giro a lungo perché Olivier Messiaen ha appena precisato che il clarinetto costituisce “l'elemento pittoresco” del Quartetto... “Devi sempre distinguerti...”. Forse in seguito a questa “prima” gli resterà un nuovo soprannome 'Monsieur Pitto’, per esempio...

Olivier si siede al pianoforte: si accordano gli strumenti. Atmosfera rilassata in sala, i piedi e le mani si muovono, le teste si cercano... ”Dove ho già visto quella persona?”

Prime battute. Silenzio religioso. Il Quartetto è composto da otto parti che Olivier Messiaen ha illustrato brevemente. Per cominciare la “Liturgia di Cristallo” che “traspone sul piano spirituale il silenzio armonioso del Cielo”. Poi un “vocalizzo per l'angelo che annuncia la fine del Tempo” evoca la potenza dell'angelo delle nuvole. Al pianoforte, per rendere l'idea dell'arcobaleno sul capo dell'angelo e rivelare le “armonie impalpabili del cielo”, Olivier Messiaen fa scorrere “cascate dolci di accordi” che circondano con il loro carillon lontano la melopea del violino e del violoncello.

Ecco ora l'assolo di clarinetto. I compagni di camerata di Henri Akoka si danno di gomito: “E' molto difficile quello che fa, ma perché chiamare tutto questo: l'abisso degli uccelli?”

“L'Abisso”, ha detto Olivier Messiaen, “è il tempo con la sua tristezza e la sua stanchezza”. Gli uccelli sono il contrario del tempo, tutto il nostro desiderio di luci, di stelle...”

¹ Il 28 gennaio 1942 il quotidiano *Le Figaro*, che in quei giorni esce in edicola con sole due pagine, pubblica, in prima pagina, un commento-recensione all'esecuzione del Quartetto per la fine del Tempo avvenuta nel campo di Goerlitz. L'articolo supera il controllo della censura preventiva. Ne è autore Marcel Haedrich che, da prigioniero, aveva assistito alla nascita dell'opera, ormai più di un anno prima. Nel titolo, lo stalag VIII A viene chiamato VIII C. Rispettando le indicazioni del programma originale, il sesto movimento è indicato “Fanfara”, l'ottavo “Seconda lode all'eternità di Gesù”.

Dopo un intermezzo-scherzo destinato a far riposare l'ascoltatore, il quartetto arriva alla quinta parte della composizione "Lode all'Eternità di Gesù". Etienne Pasquier fa vibrare magnificamente il violoncello per esprimere con amore e rispetto la fede del compositore.

Dal punto di vista ritmico, "Fanfara" è la parte più originale. I quattro strumentisti rivaleggiano in potenza e ardore. Per spiegare questo passaggio, Olivier Messiaen ha parlato "d'irresistibile movimento, di enormi blocchi di furore porpora". La sala è divisa tra l'approvazione appassionata e l'incomprensione.

"Cosa sono questi blocchi di furore porpora?"

Su più di un viso è possibile leggere questa domanda; la composizione stessa dell'uditorio spiega le sue esitazioni, le sue diverse reazioni, e il fatto straordinario non è sentirlo diviso, ma ritrovare in un campo di prigionia l'atmosfera burrascosa di una grande prima: fervore, irritazione, ammirazione troppo cerebrale, condanna troppo frettolosa... Meravigliosa evasione!

Settima parte. "Sfolgorio di arcobaleni per l'angelo che annuncia la fine del Tempo". Alcuni passaggi del secondo movimento tornano, con l'angelo pieno di forza...

Infine, con una lenta ascesa verso l'estremo acuto, che simbolizza l'ascensione dell'uomo verso il suo Dio, l'ultimo movimento del quartetto: "Seconda lode all'Eternità di Gesù"

Efinito. Un silenzio difficile prolunga l'eco delle ultime note, poi, reticenti, qua e là si levano gli applausi. Spesso, per un'opera è un segno di grandezza aver provocato un conflitto alla sua nascita, ma cosa pensare di questa musica così diversa da quella che amiamo, "estranea alla bellezza terrestre" e che costituisce un audace tentativo verso un assoluto divino?... L'intero brano è impregnato di fede e per coloro che "hanno orecchie e che sentono" è come un riscatto sulla prigionia, sull'ambiente miserabile del campo.

Ci si disperde già, ciascuno con il proprio sgabello sulle spalle. Liberato dalla sua musica, restituito alla sua timidezza, Olivier Messiaen non sa cosa rispondere all'amico che gli dice: "La cosa fondamentale, nell'ascoltare questa musica, non è ritornare dove siamo, ma a ciò che siamo".

M. 11. (Marcel Haedrich)
(Visto di censura 4.335)

(testo riportato in S. CAPPELLETTO (a cura), *L'angelo del tempo. Olivier Eugène Prosper Charles Messiaen*, Accademia Perosi Onlus, 2008, pp. 37-38.